

LA PACE: UN PROGETTO AMBIZIOSO DA REALIZZARE

Dare una definizione al termine pace non è sempre facile. Si potrebbe procedere per esclusione: essa non è guerra, non è debolezza, non è inciviltà e si potrebbe proseguire ancora a lungo. Da ciò scaturisce la consapevolezza che pace è sinonimo di benessere, progresso e futuro. È un valore inestimabile che garantisce alla società un alto livello di civiltà.

La pace non consiste nel vivere senza preoccupazioni, senza violenza o nell'amore; essa è qualcosa di più profondo, il risultato di un accordo perfetto di più fattori che devono avere come scopo l'armonia e la concordia degli uomini. In contrapposizione ad essa abbiamo la parola "guerra", e purtroppo la storia dell'uomo fin dalle sue origini è stata segnata dalle continue guerre per la sopravvivenza, per la sottomissione di popoli o per lo sfruttamento delle risorse di un territorio. Basti considerare che ancora oggi si assiste ad una profonda ingiustizia: poco più di un miliardo di persone nel mondo sfruttano la quasi totalità delle risorse. In Africa, ad esempio, sono numerosi i conflitti per lo sfruttamento delle risorse naturali di cui essa è dotata.

Le guerre sono presenti anche in altre parti del mondo: in Iraq, Siria, India spesso legate anche alla religione o alle razze; in Sud America, in Colombia o nel Messico legate al controllo dei traffici di droghe o del narcotraffico. Recentemente anche l'Europa non è stata esclusa da una nuova forma di guerra: il terrorismo internazionale di natura islamica.

Più volte sono stati necessari interventi militari delle forze internazionali per ristabilire la pace; ma la pace non è mai il risultato di una vittoria militare, ma il superamento delle motivazioni che hanno portato alla guerra e la riconciliazione tra i popoli.

Molte persone hanno speso la loro vita per costruire la pace nel mondo. Tra questi non possiamo dimenticare Martin Luther King, Madre Teresa di Calcutta e Mahatma Gandhi. Il primo, leader nero per la pace e i diritti civili, assassinato nel 1968, sostenne fortemente la necessità che gli uomini neri o bianchi, occidentali e orientali, cattolici e protestanti, musulmani e indù, dovessero vivere tutti in una grande casa comune, la casa del mondo, in concordia e armonia. La seconda, invece, che ha abbandonato il convento per aiutare gli "ultimi": lebbrosi, malati, orfani e malati terminali, scrisse una lettera al presidente americano George Bush e al presidente iracheno Saddam Hussein pregandoli di mettere fine alle guerre dove le uniche vittime sarebbero state le persone che avrebbero sofferto, che avrebbero perso la propria dimora e soprattutto avrebbero perso il dono più importante che Dio ha donato all'uomo, la vita. Il terzo fu un politico e filosofo indiano che portò l'India all'indipendenza dal dominio coloniale britannico grazie al suo metodo di lotta che escludeva la violenza.

La comunità internazionale ha riconosciuto a questi uomini e a tanti altri che si sono prodigati per la pace il

merito di avere portato avanti un argomento effettivamente difficile da realizzare. Alla luce di questi esempi si potrebbe costruire un nuovo progetto di vita improntato alla pace? Siamo proprio sicuri di essere degni eredi di questo grande patrimonio umano? I fatti sembrerebbero smentire questa splendida pagina del recente passato, ma la vera pace è sempre possibile e richiede forza, coraggio, sacrificio, dedizione e rinuncia di tutti gli egoismi. Occorre impegno serio e costante di tutti gli uomini che devono piantare i semi dell'amore anziché della violenza per costruire un futuro migliore. Tutto ciò richiede un grande coraggio a ciascuno di noi, dal più piccolo al più potente.